Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

8 giugno 2016

«Nella legge di stabilità il taglio Irpef dal 2018»

Padoan: valuteremo se ci sono margini per anticipare al 2017 - Pressione fiscale, obiettivo 40%

roma

Se il Governo troverà margini di bilancio per una riduzione dell'Irpef, attualmente prevista nel 2018, potrebbe anticiparla al 2017, anno in cui è già previsto il taglio di 3,5 punti dell'Ires. L'obiettivo resta in ogni caso quello di ridurre la pressione fiscale fino ad arrivare, in pochi anni, al 40% del Pil; contro il 43,5% di fine 2015, o il 42,9% al netto del bonus da 80 euro reso strutturale. E proprio sul nodo della restituzione degli 80 euro da parte dei lavoratori che hanno superato la soglia dei 26mila euro si sta cercando la soluzione più idonea e graduale.

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è ospite a Porta a Porta nella serata successiva all'abbuffata elettorale e chiarisce che l'agenda dell'esecutivo non cambia. La riduzione delle imposte c'è stata, dice Padoan ricordando l'abolizione della tassa sull'abitazione principale («il 16 qualche tassa non ci sarà più, celebreremo l a scomparsa della Tasi») e altri tagli seguiranno. La strada per la riduzione dell'Irpef potrebbe essere indicata già a ottobre con la legge di Bilancio, una decisione che potrebbe poi scattare però l'anno successivo, com'è già accaduto con l'Ires, decisa nella stabilità 2015. «L'Ires scenderà di alcuni punti nel 2017 - ha sottolineato Padoan - ho detto alcuni punti perché è un modo diverso per spiegare che ci sono margini». «Se possiamo anticipare il taglio dell'Irpef - ha proseguito - vedremo di quanti punti, comunque si tratta di punti che si sentiranno nelle tasche».

Il ministro non ha parlato esplicitamente di un possibile scambio tra le due imposte: l'intervento sull'Ires, che scenderà dal 27% al 24,5% dal 1° gennaio prossimo (salvo ripensamenti) determina minori entrate già previste nei tendenziali per 3 miliardi nel 2017, circa 4 miliardi nel 2018 e circa 3,8 miliardi nel 2019. Mentre un intervento sull'aliquota del 38% dell'Irpef (per i redditi tra i 28 e i 55mila euro) potrebbe valere tra i 3 e i 3,5 miliardi se il taglio si limitasse a un solo punto percentuale. Quale che sarà la scelta - che per il momento non c'è - il nuovo piano di riduzione dell'imposta sui redditi , come i precedenti tagli di tasse dovrà essere «credibile», e quindi «a prova di copertura». Che si potrà trovare attraverso la spending review, che non ha esaurito la sua funzione ma, anzi, ha ancora cartucce da giocare a partire dalla sanità dove «sono possibili risparmi di efficienza importantissimi».

Dovere del ministro dell'Economia, ha ribadito Padoan, è assicurare la tenuta dei saldi e rispettare gli obiettivi di fiscal stance presentati in Europa. A partire dal debito, che quest'anno scenderà «grazie agli introiti dalle privatizzazioni ma meno dell'atteso perché manca una cosa importante: l'inflazione». L'Italia, ha assicurato Padoan «è il Paese fiscalmente tra i più disciplinati, che fa più riforme e più investimenti» e ottiene «la flessibilità» per merito, «non perché siamo simpatici». E proprio il rispetto dei saldi impedisce di accogliere altre ipotesi, come quella sostenuta da M5S di un reddito di cittadinanza a 780 euro: «Il nostro Paese con il debito che ha molto difficilmente potrebbe permetterselo».

Padoan ha confermato il suo ottimismo sugli effetti che dispiegheranno le riforme economiche e anche quella istituzionale («se in futuro ci sarà un governo stabile ciò convincerà ancora di più gli investitori a puntare sull'Italia») sulla crescita potenziale dei mesi a venire nonostante gli ultimi rilievi dell'Istat, che conferma la debolezza della congiuntura. L'Italia resta «in controtendenza», ha ribadito il ministro, che in mattinata alla presentazione delle misure a sostegno dell'abitare (si veda altro articolo a pagina 3) si era detto «fiducioso» sull'impostazione del quadro macroeconomico. A fronte della debolezza di alcuni comparti, Padoan ha invitato a guardare a componenti della domanda che invece mostrano una dinamica molto positiva come i servizi o come il boom delle compravendite immobiliari del primo trimestre (+17,3%, 20% per il residenziale), che, insieme alla ripresa dei mutui, rappresentano «un segnale di svolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide C

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 GIUGNO 2016

Le previsioni. A maggio segnali di rallentamento sugli indici di fiducia - Confermata la valutazione su una dinamica del Pil all'1,1% nel 2016

Istat: la crescita rallenta nel breve termine

Roma

Dopo il Fondo monetario e la Banca d'Italia anche l'Istat fa risuonare una nota di cautela nelle sue valutazioni congiunturali. E, nell'ultima Nota mensile, avverte: la crescita, che c'è, ma sta ancora viaggiando a bassa intensità, potrebbe perfino rallentare nei prossimi mesi, secondo quanto segnalano gli ultimi indicatori qualitativi. Gli esperti dell'istituto di statistica non fanno nuove stime e dunque confermano implicitamente la valutazione da poco formulata su una dinamica del Pil all'1,1% nel 2016 (lo stesso numero sul quale convergono anche gli esperti di Washington e quelli di via Nazionale, che hanno reso pubblico l'aggiornamento delle loro stime lunedì, subito dopo l'uscita delle nuove previsioni aggregate sull'eurozona da parte della Bce). Nel rapporto, gli economisti dell'Istat osservano che «l'economia italiana continua a crescere con un ritmo moderato, caratterizzato dal consolidamento del contributo positivo della domanda interna alla crescita del Pil. Il principale motore della crescita è costituito dai consumi, ai quali si accompagna anche un miglioramento degli investimenti». In effetti, anche nel primo trimestre del 2015 la spesa delle famiglie è cresciuta di uno 0,3% congiunturale, grazie ai miglioramenti sul mercato del lavoro, perché l'aumento dei posti di lavoro a tempo indeterminato tende a stabilizzare le attese sul futuro dei consumatori. Nel secondo quarto dell'anno, però, il mese di maggio ha cominciato a segnalare dei rallentamenti per gli indici di fiducia. C'è, innanzitutto una domanda estera netta che cresce meno di quanto si sperasse: le nuvole in arrivo sullo scenario internazionale tendono a frenare le esportazioni, mentre le importazioni tendono a salire troppo. Un aspetto, quest'ultimo, che fa temere una riduzione di capacità produttiva dell'economia italiana, costretta a numerosi anni di domanda interna stagnante. Senza contare che il rischio-deflazione è ancora tangibile, anche se in via di attenuazione (in maggio l'indice per l'intera collettività nazionale ha registrato una variazione negativa dello 0,35 dopo il -0,5 di aprile). Quanto ai prossimi mesi, le variazioni resteranno ancora negative e solo nel prossimo autunno si potrà avere un recupero. Nella Nota si spiega infatti che «nel quadro di spinte interne sui prezzi moderate e in assenza di mutamenti sostanziali dello scenario internazionale, l'inflazione dovrebbe rimanere appena negativa o vicino allo zero ancora nei mesi estivi, con un possibile recupero a partire dall'autunno». Quel che preoccupa di più, tuttavia, è la mancanza di compattezza del quadro, ancora molto altalenante, se si guarda alla dinamica dei settori. Un quadro che, invece, avrebbe un gran bisogno di rafforzarsi: per raggiungere il target dell'1,1% di aumento del Pil, come spiegano anche gli economisti dell'Ufficio parlamentare di bilancio, sarebbe necessario mettere a segno una crescita dello 0,4% nel terzo trimestre e tenere il passo del +0,3% nell'ultimo scorcio dell'anno. Di qui l'accento preoccupato della nota Istat, che fa capire come non ci sia nessuno spazio per incertezze o instabilità nella conduzione della politica economica: «In presenza di alcuni segnali di debolezza delle attese delle imprese e degli ordinativi della manifattura, l'indicatore composito anticipatore dell'economia italiana - si afferma - ha segnato un'ulteriore discesa, suggerendo il rallentamento nel ritmo di crescita dell'attività economica nel breve termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Bocciarelli

LE CAUSE Bene i consumi ma la domanda estera cresce meno di quanto sperato, il rischio-deflazione resta tangibile e il quadro dei settori è altalenante

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 GIUGNO 2016

Verso la «stabilità». Taglio dell'Ires già inglobato nei «saldi» - Altri punti fermi la «fase 3» della revisione della spesa, il riordino delle tax expenditures e la lotta all'evasione

Nel «cantiere» anche pensioni, spending e sconti fiscali

ROMA

Il taglio dell'Ires. Anche perché è previsto dall'ultima Stabilità ed è già inglobato nei saldi di finanza pubblica. È questo uno dei mattoni già posati, insieme alla "fase 3" della spending review e al riordino delle tax expenditures, nel cosiddetto cantiere della manovra di bilancio autunnale. Che dovrebbe prevedere anche il piano per rendere flessibili le uscite verso la pensione degli over 63 e nuovi interventi di contrasto all'evasione da raccordare alla "voluntary bis". Ma non sono ancora da escludere spostamenti nei mesi che ci separano dal varo, atteso per inizio ottobre, della prima Stabilità post riforma del bilancio.

Le opzioni per il taglio-tasse

Anche se confermato nelle ultime settimane da vari ministri e viceministri del Governo, il taglio di 3,5 punti dell'Ires (oltre 3 miliardi) secondo alcune ipotesi tecniche potrebbe essere reso più soft per anticipare una sforbiciata alle aliquote Irpef. Che, molto probabilmente, sarà però solo "annunciata" dalla prossima manovra autunnale (come ha lasciato intendere lo stesso ministro Pier Carlo Padoan) mantenendo la decorrenza 2018 fissata dall'attuale tabella di marcia. Un'altra opzione alternativa sul tavolo del Governo è quella di far scattare già nel 2017 il taglio strutturale del cuneo di 4-6 punti sui neo-assunti a tempo indeterminato, che è in calendario per il 2018. In questo caso l'esecutivo non ricorrerebbe alla proroga della decontribuzione in forma ultralight, che resta però l'ipotesi più probabile.

La caccia alle risorse

Molto dipenderà dalla destinazione delle risorse disponibili, che in gran parte (oltre 15 miliardi) dovrebbero essere utilizzate per la completa sterilizzazione della clausole di salvaguardia fiscali, Iva in primis. E che dovranno comunque risultare compatibili con il target del deficit all'1,8% nel 2016 concordato con Bruxelles. Anche per questo motivo la serie di variabili è molto lunga, a conferma che il cantiere-manovra è ancora a uno stato iniziale.

Lotta all'evasione

Un parte della dote per la prossima legge di bilancio dovrà essere garantita da nuove misure per rafforzare la lotta all'evasione. Misure che si dovrebbero raccordare con la "voluntary disclosure bis". Che si potrebbe materializzare anche nel corso dell'estate.

Pensioni-flessibili

Per attuare il piano flessibilità-pensioni, allo studio della cabina di regia economica di Palazzo Chigi, guidata dal sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini, dovrebbero servire non più di 500-600 milioni. Un piano che poggia sul ricorso al «prestito» con il concorso delle banche e su decurtazioni dell'assegno anticipato per gli over 63 anche sulla base del reddito pensionistico e della categoria di appartenenza. A condizionare il suo inserimento nella manovra autunnale sarà anche l'esito del confronto con i sindacati, che ripartirà il 14 giugno.

Nodo 80 euro ai pensionati

Tra le questioni aperte, soprattutto a causa della coperta non ampia delle risorse utilizzabili, c'è quella dell'estensione degli 80 euro almeno ad alcune fasce di pensionati. Un intervento che sembra destinato a decollare nel 2018 e che potrebbe essere anticipato solo con il ricorso a criteri di selettività.

Crescita e competitività

Tra le misure quasi sicure di entrare nella Stabilità ci dovrebbe essere il pacchetto "Finanza per la crescita", che dovrebbe essere comunque anticipato da un primo decreto competitività atteso entro la fine di giugno. Tra le altre ipotesi allo studio per la manovra, il "prolungamento" dell'Ace per le imprese e la proroga almeno parziale di alcuni (se non tutti) bonus: energetici e quelli per le ristrutturazioni edilizie.

Nuova spending

Come già indicato nell'ultimo Def, il Governo proseguirà con l'azione di revisione della spesa. La "fase 3" della spending, alla quale sta già lavorando il commissario Yoram Gutgeld, si dovrebbe sviluppare prevalentemente lungo tre direttici: rafforzamento del meccanismo di centralizzazione degli acquisti della Pa; estensione a vasto raggio del dispositivo dei fabbisogni standard; attuazione della riforma della pubblica amministrazione. Sul versante delle forniture alla Pa,oltre alla quantificazione degli effetti della riduzione da 32mila a sole 33 stazioni appaltanti, il piano potrebbe attribuire al Mef anche il compito di pagatore unico (oltre che di acquirente unico attraverso Consip) di alcuni servizi essenziali per le amministrazioni centrali.

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 GIUGNO 2016

Bonus lavori in casa, gennaio-aprile a +38%

Cresme: nei primi quattro mesi del 2016 investimenti incentivati per 9,5 miliardi

roma

Continua la corsa delle ristrutturazioni edilizie e delle riqualificazioni energetiche favorite dai bonus fiscali, rispettivamente del 50 e del 65 per cento. Secondo le ultime elaborazioni del centro studi Cresme, su dati del ministero delle Finanze, ad aprile scorso gli italiani hanno avviato interventi per oltre 1,9 miliardi di euro, pari al 5% in più rispetto al valore registrato nello stesso mese del 2015. Un valore che fa salire a oltre 9,5 miliardi (esattamente 9.546 milioni di euro) il bilancio degli investimenti nei primi quattro mesi di quest'anno.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, l'investimento fa registrare un incremento del 37,9 per cento. Se poi si guarda agli ultimi anni, gli investimenti fatti nel periodo gennaio-aprile 2016, hanno messo a segno il secondo valore più elevato, a poca distanza dal valore record registrato nel 2014 (pari a 10,2 miliardi di investimento nel periodo gennaio-aprile e 28,5 miliardi nell'intero anno).

Le elaborazioni del Cresme sono costruite sul valore totale della ritenuta d'acconto sui bonifici effettuati da chi promuove l'intervento. Considerando che il valore è pari all'8% dell'importo oggetto del bonifico, il dato può essere ricostruito in modo esatto su tutti gli interventi che riguardano ristrutturazioni edilizie, riqualificazioni energetiche e acquisto mobili. Nei primi quattro mesi di quest'anno, le ritenute hanno fatto segnare complessivamente 626 milioni di euro.

Ieri, anche il ministero dell'Economia ha presentato un'analisi sull'andamento degli incentivi fiscali per ristrutturazioni, riqualificazioni energetiche e altre misure legate all'abitazione. «Il settore edilizio richiede una molteplicità di strumenti che si possono raggruppare nel capitolo agevolazioni fiscali, che quest'anno sono state estese all'arredo della prima casa», ha detto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

«È importante la conferma del ministro dell'Economia circa le intenzioni del governo di voler procedere sulla via del credito di imposta per le ristrutturazioni e dell'ecobonus», ha osservato Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente della Camera.

L'analisi del Mef si riferisce alle dichiarazioni 2015 (sul 2014), tuttavia hanno il pregio di indicare i valori per singola agevolazione (con riferimento all'investimento complessivo nell'anno e alle detrazioni effettuate nell'anno) e una disaggregazione a livello regionale.

Secondo il Mef, nel periodo indicato, 2,8 milioni di contribuenti hanno speso «circa 16 miliardi» per interventi di ristrutturazioni edilizie, e 455.800 contribuenti hanno speso 3,3 miliardi per riqualificazioni energetiche. C'è poi il bonus mobili, di cui hanno beneficiato 225.254 persone, con un investimento di circa un miliardo.

Accanto al valore degli investimenti, il Mef fornisce anche i valori riferiti alle detrazioni godute nell'anno fiscale 2014. Complessivamente, ci sono stati oltre 10,9 milioni di contribuenti che hanno detratto oltre 5,8 miliardi. La quota maggiore di detrazioni - 4,098 miliardi - riguarda le ristrutturazioni edilizie, seguite dagli interventi per il risparmio energetico (quasi 1,4 miliardi) e da 98 milioni di euro di detrazioni per l'acquisto di mobili. Le detrazioni per le locazioni valgono 241,7 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Frontera

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 GIUGNO 2016

Il seminario del Mef. Mutui raddoppiati nel 2015 - Sabatini (Abi): «L'effetto surroghe pesa per il 30%»

«Pacchetto casa» anche per la solidarietà

La ripresa dell'immobiliare è certificata - oltre che dall'impennata delle compravendite (si veda articolo qui sotto) - anche dal valore dei mutui erogati per l'acquisto delle abitazioni. Una lettura degli ultimi dati - riferiti alle residenze - è stata fatta ieri a Roma nel corso dell'iniziativa "Fare Casa", promossa dal ministero dell'Economia in collaborazione con l'Abi.

L'iniziativa ha consentito di perimetrare l'intero "pacchetto casa" che nel tempo si è andato aggregando per le iniziative governative. Sono state messe in fila tutte le misure di sostegno all'abitare - sia per favorire gli investimenti, sia per rafforzare le difese delle famiglie in difficoltà - dai fondi prima casa, alle misure di solidarietà per l'interruzione delle rate di mutuo, fino ad arrivare al "plafond casa" messo in campo da Cassa depositi e prestiti.

A sottolineare i numeri sul credito alle abitazioni è stato lo stesso direttore dell'Associazione delle banche, Giovanni Sabatini. Nel 2015, ha ricordato il direttore dell'Abi, le erogazioni sono state pari a 62,195 miliardi, quasi il doppio rispetto ai 31,848 miliardi del 2014.

L'effetto surroghe è stato sensibile ma non travolgente, in quanto «le rinegoziazioni - ha detto Sabatini - hanno pesato per circa il 30%, nel 2015». Crescono anche gli acquisti di abitazioni assistite da mutuo (73,8% nel primo trimestre del 2016, contro il 55% dello stesso periodo del 2013) e sale il "loan to value", cioè la quota di prestito sul valore dell'immobile (69,3% nel primo trimestre del 2016 contro il 55,8% dello stesso periodo del 2013). Tra gli indicatori dell'Abi c'è anche l'indice di affordability, che misura la capacità delle famiglie italiane di accedere all'acquisto della casa. Dal 2012 l'indice non fa che migliorare. A fine 2015 - ultimo dato disponibile - ha raggiunto il suo massimo storico di 11,3%, soprattutto grazie alla caduta dei tassi.

In espansione anche la serie di misure di sostegno all'acquisto della prima casa. L'apposito fondo gestito da Consap ha ricevuto - al 30 maggio 2016 - 9.245 richieste per un valore di un miliardo di euro; di queste, ne sono state ad oggi accolte circa 7.500, per un valore di 860 milioni. E continuano ad arrivare circa mille domande al mese.

In crescita - ma questa non è una buona notizia - le richieste per interrompere il pagamento delle rate di mutuo. Sulle 48.255 istanze presentate finora, ne sono state accolte circa 35mila, per un valore di tre miliardi di euro di mutui sospesi.

E ci sono infine le misure di Cassa depositi e prestiti, che contano in tutto 8 miliardi di euro. A partire dal "plafond casa", cioè la provvista riservata alla concessione di mutui abitativi a tasso agevolato, recentemente incrementata di un miliardo (arrivando a tre miliardi complessivi). Il 25 maggio scorso Cdp ha aggiunto anche altri due miliardi alla provvista (che contava tre miliardi) riservata alle banche, per l'acquisto di mutui ipotecari residenziali (Rmbs) e obbligazioni bancarie garantite. Allo scopo di liberare spazi per stipulare nuovi mutui retail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Fr.

CAPACITÀ DI ACQUISTARE Dal 2012 aumenta la capacità delle famiglie di accedere all'acquisto della casa. A fine 2015 raggiunto il massimo storico dell'11,3%

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 GIUGNO 2016

Effetto Fed: dollaro in caduta, petrolio in volata

Si allontana il rialzo dei tassi Usa: il biglietto verde perde il 2,25% sulle principali valute in una settimana

La prudenza espressa dal numero uno della Fed Janet Yellen sui tempi della stretta monetaria ha dettato la linea ieri sui mercati finanziari. Dopo un mese di maggio all'insegna di aspettative per un rialzo dei tassi estivo, gli investitori hanno dovuto rivedere i loro piani in seguito ai deludenti dati sul mercato del lavoro negli Usa pubblicati venerdì scorso: solo 38mila nuovi occupati, contro 150-160mila attesi, il minimo da 5 anni. Numeri che segnalano una battuta d'arresto per la brillante ripresa dell'economia americana (i principali indicatori sono tornati ai livelli pre-crisi) e che - come ha confermato lunedì la stessa Janet Yellen - giustificano un maggiore attendismo da parte dei banchieri centrali.
Un rialzo dei tassi a giugno, già poco probabile prima dei dati sull'occupazione, ora viene totalmente scartato dagli investitori e si inizia a dubitare anche sul rialzo dei tassi a luglio. Tutto ciò ha spinto gli investitori a vendere titoli di Stato Usa, con effetti a cascata su tutto il mercato obbligazionario (vedi articolo sotto).
Il dollaro, che venerdì si era violentemente svalutato ieri si è ulteriormente indebolito: il *dollar index*, che monitora il tasso di cambio del biglietto verde rispetto alle sue principali controparti, è tornato sui livelli di un mese fa. Di fatto il balzo registrato a maggio dalla valuta Usa si è riassorbito nel giro di poche sedute. Dai massimi di settimana scorsa il*dollar index* è sceso di circa il 2,25%. Tantissimo per un indice valutario. Di questa flessione hanno tratto vantaggio in primis i mercati emergenti e le materie prime, le classi di investimento notoriamente più sensibili alle oscillazioni del dollaro. L'indice Msci Emerging Markets da venerdì ha guadagnato oltre il 2% mentre l'indice valutario Msci Em Currency index è salito dell'1,5 per cento.
La flessione del dollaro ha accentuato anche la tendenza rialzista delle materie prime, già tornate nel mirino degli investitori, portando il Bloomberg Commodity Index addirittura in bull market, ossia in rialzo di oltre il 20% dai minimi di gennaio (si veda il Sole 24 Ore di ieri).
Il petrolio in particolare, che è quasi raddoppiato di prezzo in poco più di tre mesi, ieri ha continuato a rafforzarsi salendo ai massimi da 8 mesi: il picco è stato a 51,30 dollari al barile per il Brent e 50,37 $ per il Wti.
Il mercato si aspetta un ulteriore calo delle scorte americane, a conferma del graduale ma costante processo di riequilibrio tra domanda e offerta. La prima continua a mantenersi decisamente robusta, in particolare in alcuni Paesi emergenti, come l'India, e negli Stati Uniti dove l'Energy Information Administration si aspetta consumi di benzina da record: 9,5 milioni di barili al giorno in media nel secondo e terzo trimestre, secondo previsioni diffuse ieri. Contemporaneamente l'Eia conferma la discesa della produzione Usa di greggio, dai 9,4 mbg del 2015 a 8,6 mbg quest'anno e 8,2 mbg il prossimo.
Il contributo più forte alla riduzione del surplus di petrolio è comunque arrivato dal crollo imprevisto dell'output in Canada (dove però le estrazioni sono in parte riprese dopo gli incendi) e in Nigeria. Nel Paese africano la crisi resta drammatica: almeno 600mila bg sono stati sottratti al mercato dai Niger Delta Avengers, formazione che minaccia di azzerare la produzione del Paese. I rischi sono così alti che Shell ha detto che per il momento è «impossibile» riparare l'ennesimo danno all'oleodotto Forcados.
Il balzo del greggio ha avuto ripercussioni positive sui corsi delle società petrolifere in Borsa. L'indice Stoxx 600 Oil&Gas ha guadagnato il 2,64% facendo da traino ai mercati azionari del Vecchio Continente ieri tutti in rialzo con il Dax 30 di Francoforte che ha guadagnato l'1,65%, il Cac 40 di Parigi l'1,19%, l'Ibex 35 di Madrid lo 0,8% e il Ftse Mib di Piazza Affari positivo per l'1,99 per cento. Il primato della Borsa di Milano è legato alla buona performance del comparto bancario (l'indice settoriale italiano ha guadagnato il 2,87%) trainato dai titoli Bpm (+7,59%) e Banco Popolare (+6,10%) in una giornata in cui i diritti dell'aumento di capitale di Verona (propedeutico alla fusione con Milano) sono stati fortemente gettonati (+18,97% il saldo a fine seduta).
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Sissi Bellomo
Andrea Franceschi

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 GIUGNO 2016

Migranti, la Ue mobilita 8 miliardi

Il numero 2 della Commissione Timmermans: ci siamo basati sul piano Renzi

strasburgo

Tra le speranze di alcuni e i dubbi di altri, la Commissione europea ha illustrato ieri il piano per gestire le pressioni migratorie, definite la «nuova normalità». Confermando recenti informazioni, Bruxelles ha spiegato che il nuovo pacchetto prevede due capitoli. Al di là di un nuovo Piano d'investimenti all'estero di lunga lena, l'intenzione è di convogliare entro il 2020 otto miliardi di euro da utilizzare in specifici accordi bilaterali con alcuni Paesi africani. La sfida sarà di negoziarli e metterli in pratica.

Ha spiegato in una conferenza stampa qui a Strasburgo l'Alto Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza Federica Mogherini, che ha ideato il programma insieme al vice presidente della Commissione europea Frans Timmermans: «Dobbiamo passare dalla logica degli aiuti alla logica degli investimenti. Questo piano può rappresentare una svolta rivoluzionaria, copernicana per il continente africano e diventare lo strumento di una politica più ampia e non solo migratoria».

Il nuovo pacchetto – nei fatti il secondo capitolo di una strategia che oltre a un'azione esterna stabilisce tra le altre cose il ricollocamento in tutta Europa dei rifugiati arrivati in Italia e in Grecia – prevede un rafforzamento dell'attuale Fondo fiduciario Ue-Africa, grazie a 500 milioni di euro provenienti dal bilancio comunitario. Altri 500 milioni potrebbero giungere dai Ventotto. Grazie anche a fondi già previsti da diversi strumenti multilaterali o bilaterali, si giunge a un totale di 8 miliardi.

Il denaro andrà usato tra il 2016 e il 2020 in paesi ritenuti prioritari: il Niger, la Nigeria, il Libano, il Mali, l'Etiopia, la Giordania, il Senegal, a cui si aggiungono la Tunisia e la Libia. In buona sostanza, la Commissione vuole promuovere l'economia nei Paesi di partenza e di transito anche per dissuadere gli abitanti dal trasferirsi in Europa. Più concretamente, Bruxelles intende spezzare il modello di business dei trafficanti di manodopera, creare rotte legali, garantire nuovo sviluppo sociale.

Due gli aspetti controversi. Il primo è quello finanziario. Interpellato dalla stampa, Timmermans ha ammesso che nei fatti solo i 500 milioni di euro del Fondo fiduciario Ue-Africa sono denaro fresco. L'idea di accordi bilaterali con i Paesi più strategici non sarà poi facile da mettere in pratica. Torna alla mente la difficile intesa con la Turchia, che ancora oggi rimane in bilico. Sono pronti i Paesi africani a collaborare proficuamente? Timmermans si è detto pronto a usare la leva commerciale per convincere i futuri partner.

I dubbi sul pacchetto sono leciti, ma il tentativo va difeso. Al di là del breve termine, Bruxelles ha annunciato la nascita di un Piano d'investimenti all'estero, sulla falsariga del Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi). Confermando le cifre circolate in questi giorni, l'esecutivo comunitario ha spiegato che il nuovo strumento finanziario si baserà su 3,1 miliardi di euro provenienti dal bilancio comunitario, che con una leva finanziaria potrebbe portare il valore del pacchetto a 31 miliardi.

Se i Ventotto accetteranno di contribuire al fondo un ammontare simile a quello messo a disposizione da Bruxelles, vale a dire altri 3,1 miliardi di euro, Bruxelles spera di generare investimenti fino a 62 miliardi di euro. Sia il vice presidente Timmermans che l'Alto Rappresentante Mogherini hanno reso merito all'Italia e al piano strategico presentato dal Governo Renzi in aprile. «Ci siamo basati su questo - ha detto Timmermans -. È Matteo Renzi che ha iniziato il dibattito e noi abbiamo reagito: era una sua idea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 GIUGNO 2016

Milano, il «dna elettorale» dei due centri

A Sala solo il 48% dei voti di Pisapia (un terzo si è astenuto, il 9% è andato al M5S), Parisi «conserva» il 63% della Moratti

AMilano la competizione per la carica di sindaco ha ancora un sapore bipolare. Questo ci hanno detto i risultati del primo turno elettorale nel capoluogo lombardo. Sala è davanti a Parisi di meno di un punto percentuale (appena 5mila voti) e i due candidati assieme sfiorano l'83 per cento. Dai flussi elettorali che il Cise ha stimato tra il primo turno delle elezioni comunali precedenti e il primo turno delle attuali emerge che a Milano Sala, come Fassino a Torino, sia riuscito a raccogliere una quantità di voti significativa in uscita dai candidati di centrodestra: un quinto degli elettori della Moratti del 2011 ha optato per Sala (un elettore milanese su venti) e la stessa scelta è stata compiuta dal 40% degli elettori dell'allora candidato di centro Palmieri. La strategia di "sfondamento al centro" sembra avere dato qualche frutto. Tuttavia ancora più sostanzioso sembra essere il prezzo pagato in termini di insoddisfazione della propria base. Infatti Sala, come del resto Fassino, ha perso più del 50% dei voti della propria coalizione cinque anni prima. A Milano però il prezzo più alto è stato pagato all'astensione: un terzo degli elettori di Pisapia non è infatti tornato alle urne nel 2016, mentre poco meno del 10% ha scelto il candidato del Movimento 5 Stelle, Corrado.

Nel centrodestra buona prova di Parisi che riesce a riportare alle urne quasi due terzi degli elettori della Moratti (63%) e intercetta un quarto dei voti di Palmeri e Calise. Interessante poi rilevare come i voti del candidato del Movimento 5 Stelle provengono per oltre la metà da Pisapia e circa un quinto dagli astenuti del 2011.

Passando a Bologna, Merola conferma poco più della metà dei propri elettori del 2011 (52%), mentre uno su cinque si astiene ed una quota non molto inferiore passa a Bugani del Movimento 5 Stelle (12%). La coalizione di centrodestra a Bologna sosteneva la candidatura di Lucia Borgonzoni che però veniva sfidata dal candidato di Pdl e Lega del 2011 che si è presentato con una propria lista civica. Bernardini sembra aver mantenuto una quota di voti piuttosto bassa rispetto alle precedenti comunali (13%) mentre poco più di un terzo è rimasto fedele al centrodestra votando la Bergonzoni.

Nel capoluogo emiliano il tasso di fedeltà maggiore rispetto alle comunali del 2011 è stato quello del Movimento cinque stelle. Bugani, che già aveva corso per la carica di sindaco 5 anni prima, conferma circa sei elettori su dieci che costituiscono circa la metà dei voti ottenuti in questa tornata. Anche qui una metà dei voti del M5S proviene dagli elettori del centrosinistra 2011.

Infine Napoli rappresenta un caso *sui generis* per via della presenza della figura di De Magistris che rende difficili le analogie con le altre città. Il sindaco uscente fa rilevare un tasso di riconferme che è il più alto tra tutti i capoluoghi considerati. Comunque solo i due terzi degli elettori di De Magistris del 2011 sono tornati a votare il proprio sindaco e uno su cinque sembrerebbe non essersi recato alle urne. De Magistris pesca poi a 360 gradi: un quarto degli elettori del centrosinistra e una quota analoga dal centro. Infine si rilevano flussi significativi in entrata da Lettieri e dal bacino del non voto (entrambi 7%).

Nel centrodestra, Lettieri fatica a riportare alle urne i propri elettori: oltre il 40% di chi lo aveva premiato nel 2011 non è tornato al seggio domenica, mentre appena il 30% gli conferma il proprio voto. Un quadro simile a quello che si osserva per la candidata di centrosinistra Valeria Valente: pressoché identica la fedeltà degli elettori di area del 2011, cede poi un po' meno verso l'astensione (31%, esattamente come a Milano), ma molto di più verso De Magistris (un elettore su cinque).

In conclusione da una sguardo d'insieme a queste tre città emerge una straordinaria volatilità. A cinque anni di distanza metà dell'elettorato ha cambiato voto. E questo non riguarda solo centrodestra e centrosinistra. Anche il Movimento cinque stelle, pur crescendo, ha perso per strada quote rilevanti del proprio nucleo originario. Persino De Magistris, che ha ottenuto 40mila voti in più di cinque anni fa, ha perso un terzo dei propri elettori. Certo in questi cinque anni molto è cambiato. Ci trovavamo allora in un quadro bipolare. In questo senso appare interessante rilevare come, nonostante l'espansione dell'offerta elettorale, la scelta più frequente di quanti hanno cambiato comportamento sia stata il non voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto D'Alimonte,
Matteo Cataldi
Aldo Paparo

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 GIUGNO 2016

POLITICA 2.0 Economia & Società

Salvini «tifa» i 5 Stelle ma il rischio è la cannibalizzazione dei voti leghisti

«Voterei Raggi e Appendino», suggeriva ieri Salvini volendo orientare il voto leghista verso i 5 Stelle. O piuttosto volendo assecondare una tendenza già in atto. Il punto che questo invito è un'arma a doppio taglio. Avrebbe senso infatti solo se fosse reciproco, ossia se ci fosse uno scambio, un patto di desistenza tra i due partiti e i due elettorali ma questo non c'è. Ed è difficile che il Movimento possa rendere il favore in futuro.

Se oggi la Lega continua a prendere voti al Nord è solo perché l'insediamento grillino è ancora scarso. Ma domani, quando i 5 Stelle riusciranno a espandersi sui territori potrebbero cannibalizzare un voto che è già contiguo. Questo è il rischio per il Carroccio, finire da soli nella bocca dei veri avversari.

Ribattono da via Bellerio: è proprio la nostra presenza che impedisce e impedirà a Grillo di crescere. Ma questo – appunto - è vero oggi ma i successi elettorali danno la spinta a una diffusione sui territori sempre più capillare. E quello che sta accadendo. Solo un paio di anni fa non avevano una candidata forte a Torino e ora ce l'hanno. Non l'avevano a Roma e probabilmente vincerà. E dunque l'invito di Salvini potrebbe anche essere un errore fatale.

A maggior ragione ora che la Lega sembra più lontana dalle sue origini strettamente legate al Nord. Quello del giovane segretario è diventato un populismo un po' spento sulla questione settentrionale e più acceso sulle grandi questioni nazionali. Una versione urlata che a questo voto amministrativo è andato male. E infatti per Salvini le elezioni sono state un flop. Da più punti di vista. Voleva un chiarimento nei rapporti di forza con Berlusconi. E non l'ha avuto. Anzi, il Carroccio è stato doppiato da Forza Italia a Milano, il leader leghista è stato umiliato dal sorpasso nelle preferenze della Gelmini, inoltre l'avventura nazionalista a Roma e al Sud è stata un fallimento. Insomma, Salvini deve abbassare le penne a Milano e a Roma esce spiumato con una percentuale sotto il 3 per cento.

Fallisce quindi il braccio di ferro con il Cavaliere, fallisce anche la ricetta alla Le Pen e perfino i suoi fedelissimi lo accusano di aver alzato troppo i toni in un Paese tendenzialmente moderato. E chi ne ha approfittato? Esattamente quelli che Salvini oggi consiglia di votare: i 5 Stelle. Che hanno saputo dare una versione moderata, soft, del populismo. Nessuna campagna anti-immigrazione, soprattutto non urlata. Marcia indietro sulla questione europea e dell'euro, prove di sintonia con il Vaticano sui diritti civili, parole più convincenti sulle piccole imprese che era il terreno di "caccia" della Lega. Infine slogan più efficaci sulla casta. Insomma, la formula populista dei 5 Stelle ha surclassato quella della Lega e l'aiutino che oggi gli dà Salvini rischia di creare un flusso di voti stabile verso il Movimento che è esattamente il competitore più contiguo al Carroccio.

Dicono che questo endorsement di Salvini è per creare un asse forte anti referendum e battere Renzi. Ma sarà davvero così? Davvero i 5 Stelle saranno così sprovveduti da fare una campagna che li svantaggia? Infatti è proprio il combinato disposto della riforma costituzionale con l'Italicum che è tagliato su misura per loro, per una forza politica che non vuole alleanze e vuole affermarsi da sé. Il contrario di ciò di cui ha bisogno la Lega che da sola non va da nessuna parte. A quanto pare neanche a Milano dove si dice che se vincerà Stefano Parisi di certo parlerà con Roberto Maroni, non con Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmerini

IL VOTO PER LA LEGA A MILANO 11,77% Forza Italia ha quasi doppiato (20,2%) il risultato del Carroccio. M5S a quota 10,39%

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 GIUGNO 2016

Centrodestra. Il leader leghista: «Dopo i ballottaggi faremo chiarezza nella coalizione»

Salvini: voterei Raggi e Appendino Fi esclude qualunque apparentamento

roma

Forza italia tiene i toni bassi. Nel partito però la sensazione che il vento sia cambiato si fa strada. E a confermarlo è anche il nervosismo di Matteo Salvini. Il leader della Lega, scottato dalla deludente performance milanese dà appuntamento a dopo i ballottaggi per la resa dei conti nel centrodestra e punta il mirino sul Cavaliere accusato di aver voluto far perdere la Meloni a Roma per fare un regalo a Renzi.

Nel frattempo il segretario del Carroccio fa un esplicito endorsement a favore delle candidate grilline, Raggi e Appendino («se fossi a Roma o Torino le voterei»). Un passaggio che può essere letto come il tentativo di ricevere in cambio a Milano e Bologna il sostegno dell'elettorato grillino sui candidati del centrodestra. Ma è un messaggio che potrebbe invece essere interpretato come l'apertura di un dialogo con il M5s più strutturato.

«Dopo i ballottaggi faremo chiarezza, su Berlusconi sospendo il giudizio», attacca Salvini, che anticipa: «Il mio obiettivo è di creare una coalizione senza vecchi arnesi del passato». Tra questi è probabile che il primo della lista sia proprio il Cavaliere. In caso contrario, aggiunge Salvini, «siamo disposti a ragionare in solitudine».

Il leader della Lega alza la voce ma è costretto a fare i conti con il deludente risultato nelle grandi città, a partire da Milano dove il Carroccio è stato addirittura doppiato da Fi e lo stesso Salvini ha preso 4mila voti in meno della capolista azzurra Maria Stella Gelmini. Il vertice leghista fa quadrato attorno al segretario. «La Lega è l'unico partito che è cresciuto dappertutto», sostiene il capogruppo alla Camera Massimiliano Fedriga. Vengono sciorinati numeri e percentuali per dimostrare che la cavalcata del Carroccio non si è fermata. «In tutta la Lombardia - insiste Salvini - la Lega supera Forza Italia, in Veneto la asfalta». Immediata la replica di Renato Brunetta e del coordinatore veneto di Fi Marin che a loro volta elencano i risultati ottenuti dagli azzurri per concludere che «Salvini non asfalta nessuno».

Un crescendo di botta e risposta pericoloso. «Continuare a discutere di numeri a 12 giorni dal ballottaggio non aiuta i candidati sindaco e nemmeno la coalizione. Per fare la contabilità del voto ci sarà tutta l'estate», consiglia la forzista Deborah Bergamini che conferma la scelta già annunciata da Berlusconi: «Dove non ci sono nostri candidati non faremo apparentamenti né con i grillini né tanto meno con i il Pd». Questo però non significa che ci sarà un invito all'astensione. Lo stesso leader di Fi ha detto che a Roma tornerà alle urne per votare «scheda bianca». Un passaggio che per la Lega e Fdi sarebbe un'ulteriore conferma dei sospetti sul sostegno di Berlusconi a Giachetti e dunque a Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 GIUGNO 2016

Il M5S. Ieri il confronto al Senato con i candidati per preparare i ballottaggi

Grillo alla guerra dei numeri: noi primi, Pd in via di estinzione

Roma

Calma, sangue freddo e barra dritta sui «problemi concreti delle città»: periferie, trasporti, rifiuti. I Cinque Stelle affinano la strategia in vista dei ballottaggi del 19 giugno. Offrendo ufficialmente a tutti la propria proposta politica ma con un occhio di riguardo e richiami precisi agli elettori di centrodestra rimasti orfani. E contando sull'appoggio esplicito della Lega, anche se "biscotti" in chiave anti-Pd vengono seccamente smentiti: Matteo Salvini, a La Zanzara su Radio24, ha apertamente consigliato ai suoi di «mettere alla prova» a Roma e a Torino il M5S, che potrebbe ricambiare a Bologna sostenendo la leghista Lucia Borgonzoni.

Ieri in casa Cinque Stelle è stata la giornata della guerra con il Pd sui numeri delle amministrative, ma anche del piano per far vincere ai ballottaggi i candidati pentastellati, in testa Virginia Raggi a Roma e Chiara Appendino a Torino. In una riunione al Senato con il gruppo M5S, lo staff della comunicazione, il vicepresidente Luigi Di Maio, Raggi e Appendino in collegamento via skype - vertice «con staff e badanti», ha attaccato il Pd - si è fatto il punto sulle prossime mosse. A partire dal tour dei volti noti (Di Maio e Alessandro Di Battista in primis) nei venti comuni in cui il Movimento si giocherà la vittoria e dalle squadre che sono alle ultime limature: oggi Appendino annuncerà due nuovi nomi oltre ai sette già noti, Raggi ha quasi completato il team. Chiare le direttive: continuare sulla linea vincente al primo turno (l'attenzione ai temi concreti, su cui sta sterzando il Pd), assicurarsi che il 19 giugno tornino al voto tutti quelli che si sono espressi domenica (lo spettro dell'astensionismo fa paura), e "agganciare" quanti più nuovi elettori possibile.

Dal blog Beppe Grillo è tornato ad accusare il premier sulle cifre: «Con 956.552 voti il MoVimento 5 Stelle si afferma come la forza politica nazionale più votata alle amministrative. Al secondo posto, in via di estinzione, c'è il Pd con 953.674 voti, un risultato ben lontano da quello vaneggiato nel magico mondo di Renzie dove "il Pd ha il 40% ovunque" mentre a Roma il Pd ha preso il 17%, a Napoli l'11%, a Savona il 21%, a Grosseto il 19% e "ha circa mille nuovi sindaci" che invece sono appena 18». Ma a smontare l'entusiasmo è stato l'Istituto Cattaneo: confrontando il responso di domenica con i dati delle ultime elezioni nazionali, quelle del 2013, e con il turno comunale precedente del 2011, il centro di ricerca bolognese ha concluso: il centrodestra «recupera 4 punti, il centro-sinistra ne recupera circa 1, mentre i 5 Stelle ne perdono quasi 4».

È il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini a rincarare: «Grillo spara i numeri al lotto. Nei comuni capoluogo e superiori il Pd prende 940.348 voti, mentre il M5S 866.793. Se a questi si aggiungono tutti i comuni minori il vantaggio si allarga ulteriormente». I nervi sono tesi. Di Battista a Otto e mezzo semina cautela: «Non siamo certi di vincere a Roma. Io penso che l'umiltà sia la qualità che ci porterà a vincere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 GIUGNO 2016

Giudici contabili. Trenta giorni per le controdeduzioni

Mafia Capitale, la Corte dei conti chiede un risarcimento di 21 milioni

La Corte dei Conti di Roma ha chiesto un risarcimento di quasi 21 milioni (esattamente 20 milioni e 864.398 di euro) nei confronti di alcuni imputati nel maxiprocesso a Mafia Capitale. Nell'invito a dedurre, una sorta di chiusura inchiesta, i magistrati contabili scrivono che l'attività dei 21, tra cui l'ex presidente dell'assemblea capitolina, Mirko Coratti, l'ex ad di Ama, Franco Panzironi e l'ex componente del tavolo per l'immigrazione, Luca Odevaine, sarebbe stata finalizzata, a vario titolo, a «facilitare l'aggiudicazione di gare a favore di soggetti economici appartenenti al sodalizio criminale» Mafia Capitale. Ma anche a «concorrere alla formazione del consenso politico e istituzionale necessario alla nomina/conferma ai vertici di singoli apparati amministrativi di soggetti graditi al sodalizio e viceversa per la rimozione di quelli non graditi». Oltre che ad alterare l'azione amministrativa. Le persone raggiunte dal provvedimento avranno 30 giorni di tempo per replicare alle ipotesi accusatorie e fare le loro controdeduzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESA E TERRITORI Il Sole 24 Ore 08 GIUGNO 2016

Lavori pubblici. Con le nuove regole di qualificazione più difficile provare i requisiti per l'attestazione Soa

Appalti, a rischio un'impresa su 5

L'effetto-tagliola colpisce le Pmi: possibile esclusione per 5.500 unità

ROMA

Un'impresa di costruzione su cinque rischia di uscire dal mercato dei lavori pubblici. Mentre una su due potrebbe essere costretta a limitare il suo raggio d'azione. Il nuovo codice appalti (Dlgs n. 50/2016), nella parte che riguarda le attestazioni, pone tutti i presupposti per un massacro delle Pmi: per effetto della regola che impone di guardare agli ultimi cinque anni di fatturato per sottoscrivere il contratto Soa, molti operatori dovranno ridimensionarsi.

L'analisi del casellario Anac dà una dimensione preoccupante a questa valanga in arrivo: su 29mila imprese attestate, sono circa 14.500 quelle che in futuro rischiano il taglio di una categoria o di una classifica e sono quasi 5.500 quelle chepotrebbero doversi limitare alle gare sotto i 150mila euro, che non prevedono attestazione Soa.

Il primo tassello di questo caos è stato piantato nell'ultimo milleproroghe (decreto n. 210/2015). Qui è stata rinviata fino al prossimo 31 luglio una previsione già in vigore da anni: per dimostrare i requisiti di fatturato, in fase di sottoscrizione del contratto Soa, si guardava ai dieci anni che precedono la firma. Questo assetto serviva a favorire le imprese in un periodo di crisi. Con l'entrata in vigore del nuovo codice appalti, dal 19 aprile scorso, il regime di favore è stato cancellato. L'effetto di questo taglio è che si torna alla regola fissata dal Dpr n. 207/2010: la cifra di affari in lavori per la sottoscrizione dell'attestazione va dimostrata guardando al quinquennio antecedente la firma. Quindi, il mercato riparte da un sistema pensato per una fase di crescita. Analizzando gli effetti di questo cambiamento, si può intravedere un vero terremoto. Lo spiega Edoardo Bianchi, vicepresidente dell'Ance con delega alle Opere pubbliche. Premesso che «noi abbiamo fiducia nel nuovo codice», con le nuove regole «nessuno potrà crescere. Gli ultimi cinque anni coincidono con il periodo più acuto di crisi. Quindi se per documentare la propria capacità un'impresa deve fare riferimento a questo periodo è chiaro che si troverà nel curriculum molti meno lavori».

Attualmente in Italia ci sono 29.302 attestazioni. Il nuovo regime è meno favorevole, perché porterà a tenere conto soltanto di anni nei quali la crisi era al suo apice. Così, andando a rinnovare le attestazioni, molti incontreranno sorprese. Considerando le attestazioni rinnovate, integrate o sottoscritte nel 2015, solo il 31,8% avrebbe confermato la sua vecchia classifica anche con il nuovo sistema: un'impresa su tre. La metà degli operatori avrebbe avuto dei problemi, come l'abbattimento di una classifica o la perdita di una categoria: il 49,5 per cento. Ma, soprattutto, il 18,7% avrebbe sofferto la sanzione più dura: l'uscita dal mercato.

Proiettando queste cifre su larga scala, viene fuori che solo 9.318 imprese resteranno indenni. Circa 14.500 si vedranno restringere il raggio d'azione, mentre quasi 5.500 usciranno dal mercato. Non si tratta – va specificato – di un problema immediato. I contratti con le Soa, infatti, hanno validità quinquennale e vanno sottoposti a verifica dopo tre anni. Chi aveva il contratto in scadenza si è affrettato a rinnovarlo con le vecchie regole, per usufruire del bonus. «Considerando che il contratto di attestazione deve essere portato a conclusione entro 180 giorni dalla data della sua sottoscrizione - spiega il vicepresidente di Unionsoa, Rosario Parasiliti -, ne consegue che allo stato sulle Soa grava una considerevole mole di lavoro che dovrà necessariamente essere smaltita entro e non oltre il prossimo 18 ottobre». Il problema su scala più ampia, allora, comincerà a porsi solo tra qualche mese. Potrebbe, però, trattarsi di un problema difficile da risolvere, anche perché sarà combinato ad altre criticità. All'orizzonte, infatti, ci sono difficoltà anche per le imprese che hanno un direttore tecnico che svolga il suo ruolo in deroga rispetto alla regola generale che prevede un titolo di studio. In base al nuovo codice, non potranno più attestarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

Mauro Salerno

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 08 GIUGNO 2016

Assegnazioni agevolate. I chiarimenti e i dubbi ancora aperti dopo la circolare 26 delle Entrate

Beni ai soci, in conto il deprezzamento

La valutazione per la base imponibile delle operazioni soggette a Iva

Società di persone, riserve in sospensione d'imposta, minusvalenze e valore imponibile ai fini Iva: la circolare 26/E/2016 dell'agenzia delle En sull'assegnazione dei beni ai soci lascia sul tavolo alcune questioni non risolte che dovranno essere oggetto di chiarimenti integrativi per p permettere alle società interessate di calcolare correttamente gli effetti fiscali dell'operazione.

Società di persone

La circolare tratta dell'attribuzione dei beni ai soci di società di persone al paragrafo 6.2: il pagamento dell'imposta sostitutiva incrementa il c fiscalmente riconosciuto della partecipazione di tutti i soci (in misura proporzionale alle quote di ciascuno), mentre l'assegnazione del bene com (in misura pari al valore normale o catastale prescelto) un decremento del costo nei confronti del solo socio assegnatario, con eventuale tassazion "sottozero". Occorre osservare che anche nelle società di persone l'assegnazione del bene può avvenire come distribuzione in natura di utili già fo (e, quindi, già tassati) e di riserve di rivalutazione già affrancate (con imposta sostitutiva al 10%) ancora in essere. L'articolo 68, comma 6, prevede, per queste società, che il costo della partecipazione è aumentato o diminuito dei redditi e delle perdite imputati al socio e dal cos scomputano, fino a concorrenza dei redditi già imputati, gli utili distribuiti al socio stesso. Per cui, nelle ipotesi descritte, non frequentemente vi creazione di materia imponibile in capo al socio. Tuttavia, il descritto meccanismo trova notevoli difficoltà pratiche di applicazione nelle socie contabilità semplificata, ipotesi non trattata dalla circolare.

Società di capitali

Per quanto riguarda le riserve in sospensione d'imposta presenti (in particolare) presso le società di capitali, la circolare si limita a richiamare l'im sostitutiva del 13% prevista dalla norma ma evita di trattare gli effetti sui soci. Ipotizzando che si utilizzi solo questa riserva (per 1.000) a fronte bene completamente ammortizzato e dal valore catastale di 400, premesso che su quest'ultimo importo la società paga l'8% (o il 10,5%) al socio qualcosa da versare? Le ipotesi possibili sono tre. Secondo il primo orientamento, tale versamento sostituirebbe l'imposta dovuta dalla società ma quella dei soci, che dovrebbero considerare l'importo come dividendo. Ma questo penalizzerebbe queste riserve una seconda volta, anche ol quanto accade, in questa assegnazione, alle ordinarie riserve di utili. Allo stesso penalizzante risultato si giunge con una seconda impostazione sulla base di quanto affermato dall'Agenzia con riferimento alla trasformazione agevolata (circolare 25/E/07), vede il costo fiscalmente riconos della partecipazione del socio incrementarsi per effetto dell'imposta sostitutiva versata. Se si distribuiscono utili, infatti, l'incremento del costo partecipazione non impedisce la tassazione del dividendo. L'unico modo per riconoscere irrilevante l'importo di queste riserve distribuite è consid la sostitutiva del 13% alla stessa stregua di quelle dell'8% e del 10,5%, ossia tale da produrre «una tassazione definitiva e liberatoria» in capo ai assegnatari. Tesi già più volte sostenuta in queste pagine (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 gennaio, del 9 marzo e del 4 giugno scorso) e che è ur che venga confermata dalle Entrate vista la grande platea di società interessate.

Fiscalità indiretta

Passando alla fiscalità indiretta, l'Agenzia ha fornito, per la prima volta, una interpretazione – coerente con la disciplina e la giurisprudenza comun – dell'articolo 13, comma 2, lettera c) del Dpr 633/72, che regola la base imponibile dell'assegnazione soggetta a Iva. Si tratta dell'importo pagat l'acquisto o la costruzione del bene, aumentato delle spese "incrementative" (con imposta detratta) sostenute in passato, tenendo conto, tanto p primo fattore quanto per il secondo, «del deprezzamento che il bene ha subito nel tempo». Essendo questo "deprezzamento" un concetto del innovativo, si è dell'avviso che esso vada opportunamente esemplificato (onde evitare futuri contenziosi), spiegando, ad esempio, se esso possa e assimilato all'ammortamento: così facendo, la base imponibile coinciderebbe con il valore netto contabile (costo storico + spese incrementati ammortamenti).

Minusvalenze

Sulle minusvalenze da assegnazione, infine, se è certa l'indeducibilità in caso di beni immobilizzati (articolo 101, comma 1, Tuir), è stata p l'occasione di confermare la deducibilità per gli "immobili-merce" presenti nell'attivo circolante, sostenuta dal documento diffuso dal Cndcec scorso mese di marzo ma resa dubbia dall'assoggettamento delle relative plusvalenze a un prelievo sostitutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Gavelli

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 08 GIUGNO 2016

Ambiente. Ma per ora non cambia nulla sul piano operativo

Sistri, in vigore il decreto Primo passo per la svolta

Comincia oggi il nuovo corso del Sistri (**Sistema elettronico di tracciabilità dei rifiuti**) anche se per ora, in attesa di futuri decreti e nuovi gestori dell'infrastruttura telematica, tutto rimane quasi uguale. Infatti, oggi entra in vigore il nuovo "testo unico Sistri" previsto al Dm 30 marzo 2016, n. 78 che, con decorrenza immediata, abroga il precedente Dm 18 febbraio 2011, n. 52 (si veda Il Sole 24 Ore del 25 maggio). Il Sistema si conferma per i **rifiuti pericolosi**. La gestione dei processi e dei flussi informativi è affidata ai Carabinieri. Un decreto stabilirà come connettere gli altri organi di controllo. L'interconnessione con il Corpo forestale dello Stato, per ora, è oggetto del Dm 15 gennaio 2015. Con sentenza 11 maggio 2016, n. 5569 il Tar Lazio ha dichiarato inammissibile, per carenza di interesse, il ricorso presentato da Selex Se.Ma. (attuale gestore Sistri) contro il bando con cui Consip ha indetto la gara per il nuovo affidamento del Sistri.

Le grandi aspettative delle imprese per un Sistri semplificato non sono contenute in questo nuovo testo, che però getta le basi affinché l'esperienza della tracciabilità elettronica dei rifiuti si trasformi in qualcosa di gestibile, almeno per giustificare i costi che le imprese sopportano. Sotto il profilo operativo, da oggi – dunque - non cambia nulla; gli obbligati all'iscrizione al Sistri e al pagamento dei contributi (il termine per il 2016 è scaduto lo scorso 30 aprile), continuano a operare come ieri e così faranno fino al restyling dell'infrastruttura telematica secondo le linee guida date dal decreto in esame. Quindi, continueranno a usare registri e formulari cartacei, affiancando l'apparato procedurale Sistri fatto di chiavette, black box, schede, chiavi di accesso e collegamenti online che si interrompono entro pochi minuti. Gli errori per il momento non sono perseguibili poiché l'articolo 11, comma 3-bis, Dl 101/2013 (legge 125/2013) dispone la moratoria delle sanzioni "gestionali" fino al 31 dicembre 2016. Per il futuro, l'articolo 23 del nuovo testo recepisce le doglianze espresse per anni dalle imprese. Tale articolo traccia il solco invalicabile all'interno del quale il gestore del sistema che vincerà la gara in corso dovrà operare evitando anche sovrastrutture rivendute come necessarie per la difesa dell'ambiente. È il caso delle black box: si sovrappongono ai sistemi Gps e nulla aggiungono alla tutela dell'ambiente. Il perimetro del futuro gestore, in attuazione dell'articolo 11, comma 9-bis, Dl 101/2013, dispone che le procedure di affidamento del Sistri "assicurano": sostenibilità dei costi; interazione con banche dati in uso alla Pa; interoperabilità con i gestionali delle imprese e generazione automatica del Mud; razionalizzazione e semplificazione del sistema, con l'abbandono dei dispositivi Usb per i trasportatori e delle black box e individuazione di strumenti idonei. Si aggiungono: tenuta in formato elettronico di registri e formulari con compilazione in modalità offline e trasmissione asincrona dei dati. La riproposizione dei formati di registro e formulario facilita gli operatori che si confrontano con modelli conosciuti da tempo ed è fondamentale quando gli obbligati al Sistri si interfacciano con i non obbligati che continuano a produrre registri e formulari cartacei: se i formati non sono identici, si moltiplicano dati, errori e complicazioni. La trasmissione asincrona sarà il vero punto di svolta; infatti, oggi è previsto che l'impresa si colleghi al server Selex Se.Ma. e invii i dati in contemporanea con l'operazione che si fa con i rifiuti. Quindi, deve connettersi più volte al giorno e ripetere le procedure. Se la connessione non è disponibile, l'impresa deve rinviare la compilazione delle schede o mettere in atto complicate procedure alternative. La trasmissione asincrona invece, consente all'operatore di memorizzare i dati in locale (anche per più operazioni) e inviarli in unica soluzione a fine giornata quando la connessione è più agevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Ficco

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 08 GIUGNO 2016

Comunicazioni. Il ministero ha aggiornato le Faq sulla procedura per risolvere il rapporto di lavoro

Azienda privata, dimissioni online

Non conta che il capitale azionario sia detenuto da soci pubblici

La procedura di comunicazione telematica delle dimissioni (e delle risoluzioni consensuali) resa obbligatoria dall'**articolo 26 del decreto legislativo 151/2015** (uno dei decreti attuativi del Jobs act) si applica anche ai dipendenti delle società private il cui capitale azionario è interamente detenuto da uno o più soggetti pubblici. La legge prevede, infatti, l'utilizzo della procedura per tutti i rapporti di lavoro privati, a prescindere dalla natura del datore di lavoro (con le sole eccezioni espressamente individuate dalla legge).

Questo il chiarimento fornito dal ministero del Lavoro con la **risposta 41** alle Faq periodicamente pubblicate sul sito www.cliclavoro.gov.it allo scopo di orientare gli utenti nella nuova (ed estremamente complessa) procedura telematica di comunicazione delle dimissioni.

Il ministero, nei mesi scorsi, si era già espresso sul tema, sostenendo (prima con la circolare 12/2016 e poi con la risposta alla Faq 3) che la procedura di presentazione telematica delle dimissioni si applicherebbe soltanto ai rapporti di lavoro privati, mentre non sarebbe obbligatoria per i rapporti intrattenuti con le pubbliche amministrazioni.

Questa posizione non è incoerente con quella odierna, in quanto il rapporto di lavoro con le aziende private a partecipazione totalmente pubblica si differenza, per molti aspetti, da quello costituito direttamente dalle amministrazioni; queste differenze giustificano l'assimilazione, quanto meno a livello procedurale, tra il lavoro privato ordinario e quello costituito presso imprese a capitale pubblico.

Sempre in relazione al lavoro pubblico merita di essere ricordato che la tesi dell'inapplicabilità della procedura si fonda su una lettura particolarmente coraggiosa (la circolare 12 ha sostenuto l'esenzione in ragione della bassa diffusione del fenomeno delle dimissioni in bianco presso la pubblica amministrazione). Questa lettura si fonda sul buon senso, ma ha poco sostegno normativo: l'articolo 26 del Dlgs 151/2016, infatti, è perentorio nell'assoggettare qualsiasi rapporto di lavoro alla nuova disciplina (dichiarando inefficace ogni modalità alternativa di interruzione del rapporto), fatte salve alcune esclusioni espressamente indicate (lavoratori domestici, le risoluzioni consensuali raggiunte tramite accordi di conciliazione in sede "protetta", i genitori lavoratori per i quali si applica la convalida presso gli uffici territoriali competenti).

È vero che la circolare 12/2016 individua ipotesi di esclusione aggiuntive rispetto a quelle definite nell'articolo 26 (per esempio nel periodo di prova e per i rapporti di lavoro marittimo) ma queste si basano su norme speciali che, per il lavoro pubblico, non sono rinvenibili.

Il ministero risolve con le ultime Faq anche altri dubbi applicativi. Con la risposta numero 42 viene precisato che i moduli in lingua tedesca utilizzati dalla Provincia autonoma di Bolzano possono essere usati al pari di quelli in lingua italiana (in quanto la legge non vieta espressamente tale modalità). Invece con la risposta 43 si precisa che la procedura telematica può essere effettuata da un tutore (nominato legalmente da tribunale) per conto di un lavoratore divenuto "incapace", con la precisazione che occorre verificare cosa è stato disposto nel provvedimento del tribunale in relazione agli atti del tutore e a quelli dell'interdetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

LA?PLATEA Il Lavoro con la circolare 12 ha dato una lettura restrittiva del Dlgs 151/2015 e ha escluso dall'obbligo i dipendenti pubblici

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 08 GIUGNO 2016

Privacy. Anche per la sola installazione occorre il via libera sindacale o l'autorizzazione della Dtl

La videosorveglianza richiede l'accordo

Anche la sola installazione di un impianto di videosorveglianza non può avvenire prima, o in assenza, dello specifico accordo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori o, in mancanza di esso, dell'autorizzazione rilasciata da parte della Direzione territoriale del lavoro competente.

È questo il parere puntuale espresso dal ministero con la nota 1241 del 1° giugno scorso in cui si fa il punto sulla problematica anche dopo l'entrata in vigore dell'articolo 23, comma 1, del Dlgs 152/2015 che ha modificato l'articolo 4 della legge 300/1970 (statuto dei lavoratori).

La nota chiarisce il comportamento dell'ispettore che accerti l'installazione e l'impiego illecito di impianti audiovisivi per finalità di controllo a distanza dei lavoratori in orario di lavoro.

La violazione dell'articolo 4, anche secondo la sua più recente formulazione, non può essere esclusa dalla circostanza che tale apparecchiatura sia solo installata ma ancora non funzionante, né dall'eventuale preavviso già dato ai lavoratori, né per il fatto che il controllo sia discontinuo perché, per esempio, l'apparecchiatura sia installata in locali dove i lavoratori possono recarvisi solo saltuariamente.

La stessa magistratura, come ricorda il ministero, ha confermato in alcune circostanze tale divieto anche in caso di installazione di impianti "finti" che siano stati installati per l'esclusivo scopo dissuasivo. Ciò in quanto la "condotta criminosa" è rappresentata dalla mera installazione dell'impianto non autorizzata, contrattualmente od amministrativamente, a prescindere, quindi, dal suo effettivo uso.

Quanto sopra comporta che se l'ispettore accerta l'installazione dell'apparecchiatura videoterminale, indipendentemente dalla sua utilizzazione, priva del prescritto accordo o autorizzazione, dovrà emettere la prescrizione in base all'articolo 20 del Dlgs 758/1994 con la quale, da una parte, accerta la contravvenzione e, dall'altra, intima al contravventore l'immediata cessazione della condotta irregolare mediante la rimozione del dispositivo. La contravvenzione, in tal caso, è punita con l'ammenda da 154 a 1.549 euro o con l'arresto da 15 giorni a un anno, salvo che il fatto non costituisca reato più grave.

Tuttavia, poiché l'ispettore dovrà assegnare un termine tecnico entro il quale dovrà essere adempiuta la prescrizione, è possibile che prima della scadenza di tale data il datore di lavoro riesca a raggiungere l'accordo sindacale ovvero a ottenere l' autorizzazione. In tal caso la prescrizione sarà considerata adempiuta e il datore di lavoro potrà estinguere la contravvenzione in sede amministrativa con il pagamento, entro trenta giorni, dell'ammenda per l'importo pari a un quarto del massimo stabilito dalla legge, cioè 387 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza

DIVIETO ASSOLUTO
Secondo il ministero la prescrizione è valida anche nell'ipotesi in cui l'impianto non venga utilizzato

Credito. Approvati in commissione i primi 6 articoli

Sul decreto banche si profila il voto di fiducia

Milano

Possibile voto di fiducia sul decreto legge banche. Questa la voce che al Senato sta prendendo sempre più corpo. Anche perché i tempi di esame si sono, sia pure leggermente allungati. Oggi in commissione Finanze del Senato si dovrebbe affrontare il voto sugli emendamenti che riguardano gli indennizzi agli obbligazionisti delle 4 banche in default, su cui però eventuali modifiche saranno solo marginali. La tabella di marcia è stringente e l'approdo in Aula dovrebbe esserci entro domani con la fiducia in Aula che si replicherà nel passaggio alla Camera.

Sui rimborsi «la platea è già amplissima», ha detto il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, il quale ha ribadito che i due requisiti per accedere al rimborso automatico (un patrimonio mobiliare di proprietà inferiore a 100mila euro o un reddito ai fini dell'Irpef inferiore a 35mila euro) «sono due criteri indissolubili».

Dopo una riunione fiume ieri mattina con il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi, dove si sono concordate le poche aperture e il percorso del provvedimento, durante la seduta pomeridiana sono stati approvati una manciata di emendamenti ai primi articoli che riguardano il patto marciano e il recupero dei crediti con le disposizioni sulle espropriazioni forzate. Ne sono stati respinti la maggior parte, compresi quelli che puntavano a rivedere la norma sul patto marciano consentendo l'estinzione del debito dell'impresa anche se la vendita dell'immobile non copre l'intero ammontare. In corso di riformulazione la proposta che punta a venire incontro all'impresa che abbia restituito già l'80% o il 90% del debito, prevedendo più tempo, da 3 a 4 rate non pagate, prima di far scattare il pignoramento

Disco verde a un'altra proposta dei relatori relativa alle procedure di rilascio dell'immobile in caso di mancato pagamento nel cosiddetto rent to buy. Esulta sul punto Confedilizia: «la commissione Finanze del Senato ha approvato un emendamento che prevede l'applicazione, anche per il contratto di rent to buy, del procedimento per convalida di sfratto. La misura consentirà di risolvere un problema – quello delle garanzie per il proprietario nelle fasi patologiche del rapporto – che Confedilizia aveva segnalato sin dall'introduzione dell'istituto».

«Si tratta – spiega la Confederazione della proprietà immobiliare – dei casi in cui il proprietario non riceva più il corrispettivo convenuto per il godimento dell'immobile oppure di quelli in cui, al termine del periodo stabilito, non venga rispettato l'impegno all'acquisto e il "conduttore" permanga nell'immobile».

Accantonato, per ora, l'emendamento dei relatori, contestato dai dottori commercialisti, sull'istituzione di un registro dei professionisti deputati alla vendita dei beni pignorati. Approvato anche un emendamento all'articolo 4 sulle procedure di espropriazione forzata, sulla liberazione dell'immobile pignorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Ne.

L'AGEVOALAZIONE

Procedimento per convalida di sfratto anche nel rent to buy

Accantonato il registro per chi vende beni pignorati